



**COMUNE
DI PARMA**

*In occasione delle iniziative organizzate
dall'Associazione Cibopertutti nella ricorrenza
della Giornata Mondiale per l'Alimentazione*

Tavola rotonda

IL PROBLEMA DELLA FAME NEL SUD DEL MONDO

*Possibili soluzioni anche attraverso il trasferimento delle tecnologie di lavorazione
e confezionamento dei prodotti alimentari*

Parma, venerdì 13 ottobre 2006 - ore 15.00
Sala Aurea - Camera di Commercio, via Verdi 2

Indirizzi augurali:

Paolo Buzzi - Vice Sindaco del Comune di Parma

Ha coordinato i lavori:

Maria Teresa Guarnieri - Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Parma

Relatore:

Mario Gelati

Sono intervenuti:

Alberto Egaddi - Segretario Generale Camera di Commercio di Parma

Cesare Azzali - Direttore Unione Parmense degli Industriali

Alessandro Arrighetti - Docente della Facoltà di Economia Industriale dell'Università degli Studi
di Parma e Direttore CUCI (Centro Universitario di Cooperazione
Internazionale)

Franco Boni - Presidente Fiere di Parma

Carlo Leoni - Ricercatore Stazione Sperimentale per le Industrie delle Conserve Alimentari di Parma

RELAZIONE DI MARIO GELATI

Buon pomeriggio a tutti

Prima di iniziare la mia relazione su un tema così scottante che non è esagerato definirlo drammatico, desidero ringraziare il Comune di Parma per avermi coinvolto in questo incontro e ringrazio anche i rappresentanti delle Attività Economiche e Culturali della città che mi auguro possano fornire un concreto contributo interpretando in forma positiva quanto sarà oggetto del mio intervento.

Voglio ringraziare tutti Voi presenti, nella fiducia possiate riscontrare lucidità di pensiero e di intenti per affrontare il grande problema della fame ancora presente in molti paesi del sud del mondo e non solo.

Prima di entrare nel tema oggetto della tavola rotonda, per chi non mi conosce penso sia giusto citare brevemente il mio percorso professionale fonte delle mie riflessioni e proposte che seguiranno.

Sono stato presente per oltre 50 anni nel mondo industriale in forma impegnata acquisendo “mille esperienze” nel grande settore delle Macchine per il Confezionamento e l’Imballaggio di tutti i prodotti e in particolare dell’industria alimentare, sia come costruttore che come editore, elaborando la banca dati italiana non solo per il mio specifico settore ma anche per il settore che lo precede e cioè quello delle tecnologie di lavorazione delle materie prime alimentari.

Nato nel 1935 ho ben presente lo stato in cui si viveva negli anni 1943-1948, periodo che coincideva con la fase finale della seconda guerra mondiale e con la difficile fase della ricostruzione.

La fase dello sviluppo industriale iniziava nel 1950 e sull’onda dei risultati raggiunti in campo tecnologico e scientifico lo sviluppo è stato repentino ma nel contempo caotico e irrazionale.

La parola d’ordine in quel periodo era “godiamo tutti dei benefici che il progresso ci offre”, quasi come un obiettivo da contrapporre ai sacrifici sopportati nel recente passato ma senza prevederne le conseguenze negative nel momento in cui si superano i limiti, come purtroppo è avvenuto nei decenni successivi è particolarmente ai tempi nostri.

Lo sviluppo industriale e di conseguenza il grande fenomeno del consumismo hanno contribuito progressivamente al degrado dei valori morali, come è facile riscontrare dai rapporti umani in tutte le comunità: famiglia, scuola, posti di lavoro, società.

Una delle cause che sono alla base dell’attuale degrado dei valori umani e morali nonché dei principali problemi che affliggono l’umanità e che dovranno essere presi in esame nel prossimo ventennio è certamente la mancanza di rispetto molte volte di noi stessi ma principalmente per il prossimo.

Nel prossimo occupa una posizione primaria chi vive nella miseria e nella povertà o addirittura muore di fame. Il fenomeno ha portato **al risultato che i ricchi diventano sempre più ricchi** ma forse più poveri di spirito, mentre i poveri diventano sempre più poveri ma con spirito sempre più radicato nella fede in cui credono e questo, particolarmente, nei paesi del Sud del Mondo.

Questo stato di cose che fino a 30/35 anni fa, ma anche 10/15 anni fa, era parzialmente conosciuto, oggi tutto il mondo ne constata la triste realtà e conosce le differenze grazie alla diffusione dei mezzi di comunicazione (televisione in testa) e alla facilità di spostamento delle persone da un paese all'altro.

La presa di coscienza e la constatazione delle sperequazioni e differenze ha fatto sì che chi soffre si ribelli contro chi ha tanta abbondanza ma anche per altre motivazioni, mettendo in atto comportamenti di ribellione che tutti conosciamo.

A tali fenomeni di ribellione, i Governi dei paesi Occidentali con in testa Stati Uniti, Inghilterra, Israele e altri, hanno contrapposto, fino ad ora, **principalmente** l'impiego delle armi mentre in forma insufficiente si è attivata una forza di assistenza e cooperazione per risolvere i problemi che sono in parte alla base della sopravvivenza e di conseguenza delle ribellioni stesse.

I Capi di stato e di conseguenza i loro Governi non hanno mai preso in considerazione il fenomeno in forma concreta opponendo varie resistenze, e il problema della fame quindi e della povertà è stato lasciato principalmente all'iniziativa dei singoli e di conseguenza è cresciuto enormemente il Volontariato che pur facendo miracoli non ha risolto e non risolverà mai il problema di base.

In pochi anni il numero delle persone che soffrono veramente la fame e molto spesso muore è passato approssimativamente da 500.000.000 a 850.000.000.

Gli studi e i dati indicano che in riferimento alla disponibilità di cibo e alla quantità dei consumi, i paesi del mondo si dividono approssimativamente in 3 raggruppamenti.

1 – Il 40% dei paesi (principalmente occidentali) non soffrono la fame, al contrario sono sempre in aumento le malattie e il tasso di mortalità per troppo consumo di cibo.

E questo è certamente un grande paradosso.

2 – Il 40% dei paesi (cosiddetti in via di sviluppo) ha disponibilità di materie prime alimentari come prodotti ortofrutticoli, ittici, di carne ecc., spesso anche in esubero e che vengono in parte distrutti o non raccolti per mancanza di tecnologie di lavorazione, confezionamento e conservazione.

3 – Il 20% dei paesi (cosiddetti sottosviluppati Africa, Sudamerica, Asia e altri.) sono costretti a sopportare la piaga della malnutrizione e della fame fonti di malattie e morte per mancanza di quanto necessario per vivere in forma per lo meno accettabile (acqua, materie prime alimentari, servizi sanitari, infrastrutture ecc).

Il problema della fame per insufficienza di cibo, non è stato quindi fin ad ora risolto e non sarà mai risolto nonostante il grande impegno di Enti Pubblici, di Associazioni varie e preciso particolarmente del volontariato ma anche associazioni internazionali come la FAO, L'ONU e altre, per varie motivazioni ma anche per mancanza di uno **strumento di coordinamento e di razionalizzazione** che metta ordine nelle varie attività e iniziative.

E' proprio a seguito di queste forti ma realistiche affermazioni che mi permetterò fra poco di illustrare un sommario progetto tendente ad affrontare il problema della fame e non solo, messo a punto in collaborazione con il Comune di Parma.

Prima di addentrarmi nella illustrazione del progetto, a cui ho fatto cenno, mi fa piacere precisare che in passato ci siamo soffermati più volte sul tema delle fame, aggiungendo sempre nuove riflessioni e constatazione.

La prima volta è avvenuta nel 1985 in occasione di un convegno dal titolo "*COOPERAZIONE E TECNOLOGIA AGROALIMENTARE DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO*" organizzato da Federindustria di Bologna e da Fiere di Parma in occasione di Tecnoconserven (oggi CIBUS TEC).

In quell'occasione, invitato ad esprimere il mio pensiero unitamente con altri colleghi con esperienze parallele, avevo abbozzato in forma sommaria i percorsi che ritenevo più opportuni per affrontare il problema della fame anche attraverso l'impiego delle tecnologie alimentari e

l'On.le Andreotti all'epoca Ministro degli Esteri presente per l'inaugurazione della rassegna fieristica e che ha desiderato presenziare all'apertura dei lavori del convegno, dopo aver ascoltato l'intervento dei vari relatori si è rivolto al Presidente di Fiere di Parma Arch. Flvavio Franceschi affermando "*Ai politici spetta il compito di attivare i rapporti e ufficializzare le iniziative, ma queste possono essere concretizzate solo se viene messo in atto un grande impegno delle industrie che detengono le tecnologie adeguate; agli intendimenti espressi dai singoli vedremo cosa seguirà dopo questo nostro incontro e in occasione del prossimo Tecnoconserven sarò lieto di prenderne atto*"

Purtroppo, come troppo spesso accade, ciascuno è tornato alle proprie attività e gli intendimenti espressi si sono vanificati.

La seconda volta è stata nel 2003 in occasione del Convegno organizzato in occasione di CIBUS-TEC sempre presso Fiere di Parma, dal titolo "**La tecnologia alimentare italiana di fronte alla triplice sfida: il Mercato, la Formazione, l'Etica**"

Il Signor Roberto Chiapponi Presidente della società Berchi Group nota azienda della nostra provincia, in "rappresentanza" dei costruttori italiani di macchine per la lavorazione e il confezionamento di prodotti alimentari, ha messo in evidenza, seppur sommariamente,

i percorsi più opportuni per il trasferimento delle tecnologie alimentari italiane.

I contenuti della sua relazione, sviluppata in collaborazione con il sottoscritto, hanno costituito la base del progetto oggetto di questa tavola rotonda.

Al tavolo dei relatori del convegno erano presenti personaggi illustri, mentre ha coordinato i lavori con sensibilità e professionalità il Dr. Mario Bertolini che penso non abbia bisogno di presentazione. Tale convegno ha certamente segnato una tappa di avvicinamento alla giornata di oggi e mi auguro vogliate apprezzare la rilettura dei passi salienti dei vari interventi.

Il Dottor Mario Bertolini, nel suo intervento, fra l'altro affermava:

“Un ricordo della mia antica esperienza in questo settore è quello di avere letto trent'anni fa un libro di Francois Dalle, allora presidente della Oreal francese, intitolato “quando l'impresa si risveglia alla coscienza sociale”. Era la prima volta che questo tema di associare il termine sociale a una produzione di carattere economico, lo vedevo trattato in un libro da parte di un grosso manager a livello mondiale. La coscienza sociale, allora, era intesa come creazione dei rapporti all'interno dell'impresa, quindi a livello di rapporti umani, di rapporti di lavoro nell'ambito dell'impresa o al massimo in quello della comunità in cui l'impresa era radicata.

Oggi il messaggio è molto più ampio: la coscienza sociale si estende a livello mondiale, a livello universale. Le imprese, tutte, anche le nostre quindi, non possono ritenersi esenti da questo impegno di responsabilità nei confronti del mondo.

E i problemi della fame del mondo, tutti lo sappiamo, sono in grandissima parte dovuti proprio a motivazioni di carattere locale delle quali ci parlerà ampiamente Padre De Vidi, missionario saveriano. Motivazioni di ordine politico, sociale, e culturale, che creano delle difficoltà in tanti Paesi, arrivando ad impedire il trasferimento della tecnologia. E senza il trasferimento di tecnologie, tali Paesi ancora rischiano purtroppo di essere indicati come i paesi della fame nel mondo”.

E concludendo:

“Prima di chiudere questi lavori, desidero rinnovare il mio vivissimo ringraziamento ai due Enti che hanno consentito la realizzazione del nostro progetto, Fiere di Parma e Camera di Commercio di Parma, ed esprimere un auspicio: “che questo possa diventare un appuntamento annuale per dare conto di come un progetto che ha sempre qualche cosa di ideale stia diventando, nel tempo, un programma concreto”.

Altro intervento molto interessante è stato quello di Padre Arnaldo De Vidi – Missionario Saveriano, – dal titolo **“I condizionamenti dell'ambiente politico e socio-economico dei paesi in via di sviluppo”**

Padre De Vidi fra l'altro precisava:

“Ho accettato l'invito a intervenire perché nel titolo del convegno c'è quella parola “etico”. L'etica mi sta a cuore come missionario (al mio attivo ho 20 anni di attività missionaria in Brasile e 3 a Taiwan con i cinesi).

Considerate questo: oggi noi disponiamo di materie prime alimentari in quantità sufficiente per il fabbisogno della popolazione mondiale, anzi 10% più del necessario; etico sarebbe che non ci fossero affamati, ma non ci sono mai stati tanti affamati nel mondo come oggi.

Allora il problema principale, in molti paesi non è di produzione di materie prime ma di lavorazione, di confezionamento e di distribuzione.

È un problema serio e allo stesso tempo è un'emergenza.

Bisognerebbe realizzare la proposta di Martin Luter King, che qui cito: "Spendiamo ogni giorno milioni di dollari per immagazzinare un'eccedenza di generi alimentari e mi dissi, io saprei dove immagazzinare gratis tutti quei generi alimentari, nello stomaco di milioni di figli di Dio in Asia, in Africa, nell'America latina e anche negli Stati Uniti: ovunque ci sia gente che va a letto affamata".

Siamo all'inizio del terzo millennio, vogliamo pensare davvero in termini di mondialità? Mi piace che nella locandina di questo incontro si faccia esplicito accenno ai governi, all'UE e all'ONU

e dico subito il perché: questi organismi ufficiali dovrebbero avere un potere reale per badare alla famiglia umana, innanzitutto per distribuire il cibo, distribuire i beni della terra a chi ne abbisogna.

Il settore alimentare è più missione che affare.

Qui voglio introdurre un pensiero che riguarda la vostra identità, l'identità di imprenditore legati al mondo dell'alimentazione.

Bisognerà che almeno voi che siete di questo settore alimentare abbiate una visione differente, diate un colpo d'ala, facciate un salto di qualità.

Sappiamo che flessibilità dei siti lavorativi significa per le fabbriche di automobili o di scarpe andare nel terzo mondo in vista di un maggior guadagno, anche maggiore in misura esponenziale.

Per esempio, in Brasile le multinazionali, nella logica del capitalismo dipendente, pagano salari da fame... perché "tanto i brasiliani non hanno alternative".

Ebbene lo stesso discorso non dovremmo farlo noi (dico noi perché sono figlio di fornai). Per noi del settore alimentare, legati alla terra e alla produzione del pane, i figli degli altri sono nostri figli. I figli degli altri sono figli miei, sono figli tuoi, lo giuro! L'industria automobilistica o calzaturiera va nel terzo mondo per guadagnare di più? Bisognerebbe che noi ci andassimo perché si lavora, si guadagna, si vive, ma senza questo "plusvalore" dello sfruttamento che altri capitalisti del neoliberismo vogliono cercare nel terzo mondo.

Di chi ha fame e di dargli da mangiare qualche volta ne parla la televisione, ma per provocare un emozione momentanea e non per collocare il problema dentro al suo contesto.

E occorre vedere gli affamati non come numeri ma come persone"

Altro intervento è stato quello della Dottoressa Cecilia Preziuso – dell'UNESCO – Roma che fra l'altro affermava:

l'UNESCO, che ho l'onore di rappresentare, come la FAO, l'OMS e tutte le Agenzie ONU, non si occupa direttamente di mercato o di imprenditoria. Il suo compito, infatti, è di registrare le esigenze del mondo e di segnalare eventuali possibili soluzioni, a medio e lungo termine, con l'aiuto dei suoi esperti nel campo dell'educazione, della scienza e della cultura.

E' compito poi delle varie Commissioni Nazionali fare da tramite fra quanto discusso e suggerito a livello mondiale e il governo che rappresentano e di sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo scientifico sulle varie problematiche. E' un lavoro capillare e continuo, non molto visibile ma che dà i suoi risultati e non credo di essere troppo ottimista. D'altra parte, se il vostro Progetto, che si avvarrà di un numero rilevante di imprese che lavorano in un settore trainante dell'economia italiana, nasce con l'intenzione di rivolgersi a Paesi meno abbienti e meno fortunati del nostro, vuol dire che l'UNESCO ha portato avanti un corretto lavoro di divulgazione e di sensibilizzazione.

Il meeting di Cancun ha imposto la necessità di una profonda riflessione sui bisogni immediati e futuri e sui diritti/doveri dei vari Paesi, sul tipo di interventi da effettuare e sulla necessità di apertura nei confronti di progetti da realizzare in sinergia con Enti pubblici e privati.

L'aspetto etico relativo alla situazione mondiale si è imposto in modo forte, assoluto, e ogni Paese deciderà naturalmente quale linee adottare.

*Tornando al nostro specifico argomento e alle vostre ipotesi di Progetto, mi sembra di poter ravvisare alcuni elementi importanti che vi collocano positivamente tra le imprese che progettano in funzione di questa nuova linea e in particolare l'esigenza morale di offrire le proprie conoscenze ed esperienze a Paesi che ne abbiano bisogno, con il desiderio di **formare** personale tecnico locale, capace di innescare un processo volto al raggiungimento di autonomia del Paese considerato,.*

*Queste caratteristiche fanno sì che le aspettative sulle vostre future attività in sinergia **con Enti locali, nazionali ed internazionali** siano di grande rilevanza.*

E per ultimo l'intervento dell'assessore del Comune di Parma Paola Colla, che ci ha gratificati con la Sua presenza, precisando:

“L'Amministrazione Comunale ha in atto vari progetti di cooperazione internazionale in collaborazione con alcune associazioni a sfondo benefico, tra le quali le Missioni Estere di Parma. Tali progetti, tuttavia, affrontano principalmente temi legati a come un Ente locale può essere d'aiuto nel campo sociale, mentre questo Convegno pone l'accento sullo stesso ruolo sociale dell'imprenditore, nel momento in cui interpreta la Cooperazione Economica Internazionale non solo come un modo per creare

ricchezza e sviluppo all'interno della nazione, ma anche per svolgere una funzione pubblica, andando incontro alle esigenze di popoli in condizioni molto peggiori rispetto alle nostre.

Quali opportunità possono essere sviluppate per accrescere la “coscienza economica” di queste nazioni più deboli? per far sì che non ci siano solo flussi migratori in uscita per trovare un lavoro, ma anche per formare, in loco, una classe imprenditoriale capace?

E' una sfida interessante, sulla quale il Comune di Parma intende collaborare per dare risposte sollecite alle esigenze ed alle varie istanze avanzate sia dagli imprenditori sia dalle nazioni che necessitano di tali interventi e fa piacere constatare che un'assieme di imprenditori non si preoccupa solo del proprio, peraltro giusto profitto, ma anche del ruolo sociale che l'imprenditore può e deve svolgere, soprattutto laddove le società sono meno strutturate rispetto alle nostre, e quindi più vulnerabili.

Di conseguenza ritengo che il Comune di Parma, insieme a tutti gli altri attori istituzionali, sosterrà lo sviluppo di tale iniziativa, consentendo alle imprese italiane di concretizzarla anche a favore dei paesi in fase di sviluppo. Grazie!”.

E arriviamo finalmente ad oggi.

Il Comune di Parma rappresentato a questo tavolo dal Vice Sindaco Paolo Buzzi e dall'Assessore alle Politiche Sociali Maria Teresa Guarnieri, mantenendo l'impegno espresso dall'Assessore Paola Colla, dimostrando di voler fornire il proprio contributo passando “dalle parole ai fatti”, mi ha invitato ad aggiornare il progetto sommariamente elaborato in precedenza e ad esporlo in occasione di questo nostro incontro.

Cercherò ora di illustrare i contenuti del progetto tendenti ad affrontare la soluzione del problema della fame come indicato nel titolo di questa tavola rotonda, attraverso uno schema che contiene tutti gli elementi che sono ritenuti indispensabili per potere affrontare diverse situazioni a seconda del grado di sviluppo del Paese con il quale il Governo Italiano intende entrare in rapporti di cooperazione **sia direttamente che indirettamente.**

IL PROBLEMA DELLA FAME NEL SUD DEL MONDO

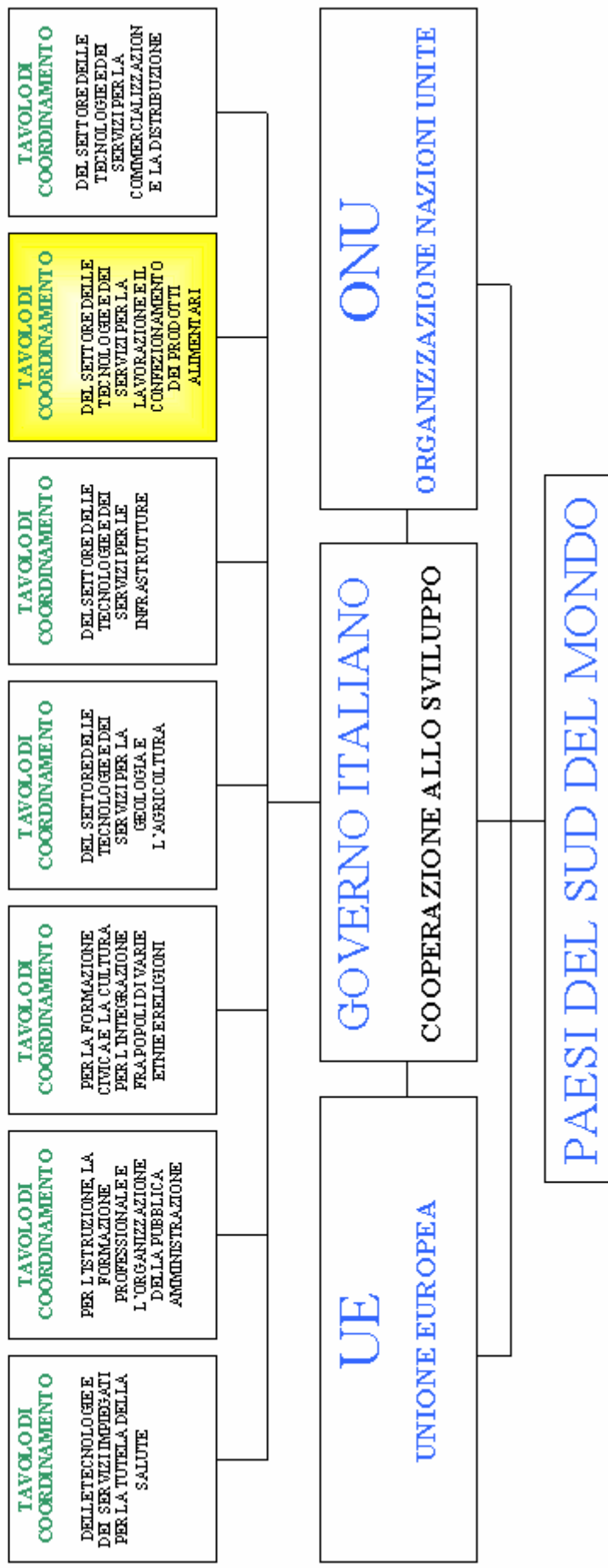
Possibili soluzioni **anche** attraverso il trasferimento delle tecnologie di lavorazione e confezionamento dei prodotti alimentari

Formiamo

L'Esercito Italiano per combattere e sconfiggere

La fame nel Sud del Mondo

- NUOVO PIANO MARSHALL? -



Interpretazioni su alcuni termini che compaiono nello schema:

- Esercito.

Come l'Esercito Militare perfettamente organizzato e scrupolosamente disciplinato, anche l'esercito che dovrebbe essere costituito per combattere la fame nel mondo dovrebbe applicare gli stessi concetti.

Come nell'esercito militare sono previsti i corpi d'armata, (la Marina, l'Aviazione, la Fanteria ecc.) con i loro Generali, Ufficiali, Soldati ecc.e ovviamente le varie attrezzature militari, così dovrebbero essere raggruppate le varie attività comprendendo le proprie tecnologie e servizi, le aziende che li producono ma anche le rispettive associazioni, per far capo ad un **tavolo di coordinamento** costituito da personale di provata moralità, determinazione ed esperienza specifica per poter colloquiare con le strutture governative preposte all'attivazione di mega progetti di cooperazione con i paesi bisognosi del sud del mondo.

Ogni tavolo di coordinamento dovrebbe avere il compito di monitorare la potenzialità di ogni settore in termini di numero di aziende e loro dimensioni, loro prodotti e servizi, in modo da poter affrontare con concretezza enormi progetti di fornitura, coinvolgendo un alto numero di aziende, inizialmente con attrezzature di bassa tecnologia (semiautomatica)e nel tempo sempre più evolute ed automatizzate.

Nello schema, elaborato a puro scopo esemplificativo, sono indicati solo alcuni settori di attività ma è certo che da uno studio maggiormente approfondito non potranno risultare molti di più ed in qualsiasi caso corrispondenti di massima ai vari Ministeri del Governo Italiano.

La parola **anche** inserita nel sottotitolo della tavola rotonda vuole significare che mentre nei paesi in via di sviluppo, che sono circa il 40% del totale, le nostre tecnologie di lavorazione e confezionamento di prodotti alimentari potrebbero essere trasferite con maggiore facilità stante le condizioni abbastanza avanzate dell'agricoltura, delle infrastrutture e altre, per il 20% dei paesi cosiddetti sottosviluppati, il trasferimento delle tecnologie di qualsiasi tipo e quindi anche quello delle tecnologie alimentari sarà possibile solo quando tutti gli altri settori avranno raggiunto un' accettabile grado di efficienza.

Ecco il motivo per cui il settore della tecnologia alimentare è stato inserito in una posizione molto avanzata rispetto agli altri che debbono essere ritenuti prioritari.

Nello schema sono inseriti con funzione determinante le due Associazioni Internazionali UE e ONU che devono essere interpretate anche come assieme di paesi di cui alcuni sono da sempre i maggiori competitori dell'Italia per accaparrarsi le forniture nei paesi del sud del mondo.

Per tale motivo la possibilità di attivare rapporti di collaborazione anche con tali paesi, come la Germania, la Francia, gli USA, sarà strategico per limitare gli effetti negativi della concorrenza e aumentare la possibilità di forniture delle aziende italiane.

Questa ultima considerazione se è valida per i paesi industrializzati è maggiormente valida in riferimento alla CINA, che per vari motivi in pochi anni potrebbe diventare il più grosso concorrente per le aziende italiane per la fornitura di ogni tipo di tecnologia e servizi ma particolarmente per la lavorazione e il confezionamento di prodotti alimentari destinati proprio ai paesi del sud del mondo.

POTENZIALE ITALIANO DEI SETTORI DELLE TECNOLOGIE DI LAVORAZIONE E CONFEZIONAMENTO DEI PRODOTTI DI CUI 85-90% ALIMENTARI (ESPRESSO IN NUMERO DI AZIENDE RILEVATO NEL 2004)						
Regione	Settore Macchine Processo Alimentare	Settore Macchine Confezionamento e Imballaggio	Totale Settori Tecnologici	Imballaggi e Accessori	Totale Regione	
Valle D'Aosta	0	0	0	6	6	
Piemonte	93	61	154	283	437	
Lombardia	323	276	599	1007	1606	
Trentino Alto Adige	11	23	34	60	94	
Veneto	114	224	338	380	718	
Friuli Venezia Giulia	14	17	31	46	77	
Liguria	4	17	21	58	79	
Emilia Romagna	322	297	619	307	926	
Totale Nord	881	915	1796	2147	3943	
Toscana	25	25	50	250	300	
Marche	3	27	30	77	107	
Umbria	5	13	18	54	72	
Lazio	13	32	45	101	146	
Abruzzo	4	12	16	53	69	
Molise	0	4	4	8	12	
Campania	25	33	58	156	214	
Puglia	13	33	46	103	149	
Basilicata	0	2	2	9	11	
Calabria	0	6	6	25	31	
Sicilia	1	16	17	75	92	
Sardegna	0	4	4	57	61	
Totale Centro/Sud	89	207	296	968	1264	
Totale Per Settore	970	1122	2092	3115	5207	

L'Italia con tale potenzialità si disputa il primato mondiale con la Germania mentre l'Emilia Romagna è in testa alle regioni Italiane e Parma è certamente la prima delle province italiane e si può considerare la capitale mondiale in questo specifico settore.

A questo punto penso ci si possa chiedere tutti: come mai data questa potenzialità e mezzo mondo ne avrebbe veramente bisogno, non viene trasferita e impiegata?

La mia esperienza acquisita nei cinquant'anni di presenza nel settore e le considerazioni fatte, particolarmente in questi ultimi anni in varie occasioni con molti colleghi imprenditori del settore, sono serviti per ipotizzare la **costituzione dei tavoli di coordinamento** previsti nello schema illustrato.

Ancora una volta, ribadisco, che la potenzialità delle realtà presenti oggi in Italia, sia come singole aziende, sia come associazioni imprenditoriali, assicurazioni di settore, associazioni del volontariato società di servizi anche a carattere culturale ecc. è molto alta, molto spesso senza conoscersi a fondo, con la conseguenza di sovrapporsi, creando confusione, inefficienza e difficoltà varie..

Volendo ora interpretare le parole “**trasferimento delle tecnologie alimentari**”, questo dovrebbe avvenire attraverso le seguenti fasi:

Formazione

Installazione e conduzione degli impianti

La formazione di futuri tecnici dei paesi presi in esame, non potrà che avvenire inizialmente in Italia, utilizzando per quanto possibile strutture già esistenti, potenziandole se necessario, ma anche attivando **centri di formazione – lavoro** attrezzati allo scopo e localizzati nelle province a maggiore concentrazione dei prodotti da trasformare.

In tema di formazione, da non dimenticare il supporto che possono fornire le Università degli Studi e in riferimento a Parma particolarmente le facoltà di economia industriale, di chimica con il dipartimento di tecnologia alimentare e il corso di orientamento in tecnologia dell'Imballaggio, le Stazioni sperimentali per le conserve alimentari (Parma e Salerno), per le materie grasse, (Milano) per il latte (Lodi) che sono centri di eccellenza parzialmente oggi utilizzati e di cui pochi altri paesi dispongono; da non dimenticare il grande contributo che potrebbe fornire Fiere di Parma attraverso le due rassegne internazionali per prodotti alimentari e tecnologie alimentari come CIBUS e CIBUS TEC.

In riferimento ai centri di formazione-lavoro, prima di proseguire nella mia relazione, mi permetto di formulare un altro grande auspicio e cioè che vengano attivati non solo per il settore delle tecnologie di lavorazione e confezionamento dei prodotti alimentari, ma anche di qualsiasi altro settore manifatturiero

e di servizi socio sanitari con lo scopo di eliminare totalmente l'altra grande piaga della **disoccupazione** comprendente anche stranieri, zingari, accattoni, ex carcerati ecc..

Se questo avvenisse, come sono fiducioso sia possibile, tutti noi potremmo beneficiare di un'ordine pubblico efficiente senza l'impiego di molti mezzi per assicurarlo.

La fornitura e l'Installazione delle tecnologie alimentari dovrebbe avvenire, come già accennato, attraverso accordi fra il Governo Italiano e i Governi dei Paesi sottosviluppati, ma anche tramite Paesi industrializzati.

Avvicinandomi alla conclusione del mio intervento mi fa piacere evidenziare che la soluzione del problema della fame attraverso il trasferimento delle nostre tecnologie dovrebbe portare inoltre ai seguenti risultati positivi:

- notevole incremento delle attività del settore italiano delle tecnologie alimentari e non solo, vista la vastità del progetto;
- impiego di mano d'opera straniera da far entrare in Italia dai paesi con cui si è raggiunto un accordo di cooperazione, per necessità di mano d'opera delle nostre industrie ma anche a puro **scopo formativo** presso le strutture preposte, ma con l'impegno di ritornare nel proprio paese unitamente a tecnici italiani in coincidenza con l'installazione delle tecnologie a cui abbiamo fatto riferimento;
- limitazione dell'esodo di mano d'opera dai paesi in via di sviluppo e sottosviluppati, in quanto, incrementandosi l'occupazione, verrebbe a diminuire il bisogno di ricercare la soluzione alla sopravvivenza fuggendo dal loro paese.

Sono cosciente che quanto illustrato possa essere giudicato come un progetto molto ambizioso e di difficile applicazione, e per questo potrebbe essere facilmente interpretato come un puro e magnifico sogno.

Sono altresì certo che se non si sogna, nessun obiettivo è raggiungibile e se per raggiungere un obiettivo anche molto impegnativo si mettono in campo tutte le risorse tecnologiche, ma anche tanto impegno, serietà, professionalità e fede, tutto è possibile.

È questa la considerazione che occorre fare di fronte al problema della fame, **contando in forma determinante sull'appoggio** della mano Pubblica, locale, nazionale e internazionale.

L'attivazione del progetto schematicamente illustrato che potremmo definire **"nuovo piano Marshall"** potrebbe essere sviluppata nell'arco di 20 anni a piani quinquennali e anche se i 20 anni corrispondono ad

una intera generazione, il risolvere, se pur in forma anche solo accettabile, un problema come quello della fame sarebbe certamente un grande risultato.

La speranza ora è che il progetto esposto venga giudicato positivamente e che il Comune di Parma unitamente agli altri Enti Locali ma principalmente il Governo Italiano, in accordo con l'Unione Europea e l'Organizzazione delle Nazioni Unite, vogliano impegnarsi concretamente nell'affrontare la grande sfida che li attende non più prorogabile.

Per il settore delle tecnologie alimentari formuliamo l'auspicio che il tavolo di coordinamento venga proprio attivato a Parma disponendo di realtà professionali sia tecnicamente che mentalmente pronte per mettere le basi di questo grande progetto e non ultimo per diventare un esempio per la costituzione di altri tavoli di coordinamento presso altre città ritenute particolarmente vicine al settore di attività da coordinare.

Ho finalmente finito e vi ringrazio per il lungo tempo che mi avete dedicato.